



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

12



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

*La Nunziatella e gli ideali unitari**

RAFFAELE COPPOLA

1. *Considerazioni introduttive*

Giuseppe Catenacci ha scelto di dare con accenti *bipartisan* voce ai “vinti”, dopo averci guidato nella visita alla mostra “La Nunziatella nel Risorgimento italiano”, allestita per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ed all'altra “La Nunziatella, una Scuola nella storia”, ambedue inserite nel programma di celebrazioni di Napoli e della sua Provincia.

Francesco II di Borbone, accompagnato dalla moglie Maria Sofia d'Austria, intendeva difendere con le armi, fino all'ultimo respiro, il prestigio del suo regno senza speranza. Carlo Giordano, l'ultimo caduto nella difesa della Rocca di Gaeta, faceva parte di quegli allievi della Nunziatella, che, quando questa aveva da poco superato il settantesimo anno di vita, decisero di seguire i propri ideali, come sempre hanno fatto coloro che sono stati educati nel “Rosso Maniero”, sacrificando la propria vita per la difesa della Patria e delle istituzioni. Carlo Giordano e, con lui, Ferdinando de Liguoro, Ferdinando e Manfredi Lanza, Ferdinando Ruiz, Antonio Rossi ed altri combatterono, giovanissimi (fra gli undici e i diciotto anni), per senso del dovere e dell'onore, difendendo una causa che per loro sbagliata non era.

Ma seguirono i propri ideali, contribuendo a rendere la Nunziatella celebre in Italia e nel mondo, anche quegli spiriti liberi e forti che, a partire dallo scoppio della rivoluzione francese, in particolare dopo la fuga del Sovrano nel 1798 (la Nunziatella aveva iniziato i suoi corsi il 18 novembre 1787), si sentirono sciolti dal vincolo di obbedienza verso questi ed optarono per la Repubblica partenopea.

* Relazione svolta a Napoli il 30 aprile 2011 nell'Aula “Francesco De Sanctis” della Scuola Militare “Nunziatella” nel quadro delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, aventi carattere istituzionale, promosse dall'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” e dal Rotary International, Distretto 2120 (Puglia e Basilicata), con la collaborazione della Sezione Puglia dell'Associazione Nazionale ex Allievi della Nunziatella.

2. Dalla fondazione alla riforma del 1823

Proviamo a seguire tale strada, interessante e stimolante, sino alla caduta del regime borbonico ed alla conseguente proclamazione del Regno d'Italia. Un percorso inverso rispetto a quello tracciato da Catenacci (con lui concordato), che dà quindi voce ai “vincitori” ed allo sfondo culturale, di radice illuministica e riformistica, che ne animò il pensiero e l'azione.

L'attenzione si ferma, primo fra tutti, sull'ex allievo Pietro Colletta, con lo sguardo proteso verso i principi della grande rivoluzione di Francia, di cui era figlia la rivoluzione napoletana: non più le teorie, di stampo fideistico e razionalistico, dell'antico regime ma le suggestioni del diritto naturale, sganciato dall'interpretazione e dalle prescrizioni della Chiesa cattolica. In base a queste nuove teorie non esistono diritti di casta, gli uomini nascono eguali e liberi, debbono conservare detta libertà ed uguaglianza nel corso della loro vita; la sovranità appartiene al popolo, non discende dalla Divinità; vengono vagheggiati “patti della società” e si afferma la superiorità del diritto naturale (inteso in senso razionalistico) su quello positivo, che ad esso si deve conformare, almeno in linea di tendenza.

La Real Accademia Militare, secondo la denominazione riacquistata dal 1° dicembre 1802, non tarda tuttavia a tornare nella direzione propria dei valori dell'*ancien régime* e gli allievi della Nunziatella, sottoposti a controlli più rigidi, sono tenuti a prestare giuramento di fedeltà alla Corona con formula pesante, sul dato presupposto che il sovrano, in quanto investito della suprema autorità direttamente da Dio, dovesse essere protetto e difeso insieme con l'unica vera religione, quella cattolica (la *santa cattolica religione*).

Non è possibile seguire passo passo tutti gli eventi del lungo arco di tempo, che ci siamo proposti di considerare. Mi limito a segnalare il progresso che si registra nel decennio francese (1806-1815), contraddistinto dalla visione e dai programmi napoleonici e murattiani, sebbene di tono minore rispetto a quelli del periodo liberale e rivoluzionario. Dopo la seconda restaurazione (1815) ben nove allievi della Nunziatella si ribellano al Re Ferdinando di Borbone, in nome degli ideali murattiani: non riescono a far presa sul rimanente (e più consistente) corpo degli allievi solo per l'intervento energico del Comandante della Scuola, coadiuvato dal maresciallo di campo Francesco Costanzo.

La rivoluzione napoletana del 1820 vede la partecipazione di ufficiali e di soldati, accomunati dalle permanenze, più che dalle reminiscenze, delle tradizioni del periodo francese e dall'accoglienza dello spirito carbonaro, secondo uno schema che si radica fortemente soprattutto nell'ambito della Nunziatella. Il successivo ordinamento non raggiunge l'effetto sperato: la Nunziatella diviene una fucina di fermenti rivoluzionari e Guglielmo Pepe

uno dei principali protagonisti della nuova temperie, espressione o segno di quei tempi travagliati.

La durezza della repressione può misurarsi dalla consistenza delle epurazioni, che inclusero circa quaranta allievi di dimostrate simpatie carbonare, inoltre dal riaffidarsi del Sovrano al binomio trono-altare, per cui la difesa dello Stato non può che essere compiuta da uomini che, ancor più delle indispensabili virtù militari, siano dotati di sano talento, di buoni costumi e controllati dal punto di vista religioso.

Gli allievi vengono costantemente sorvegliati da persone di sicura affidabilità ed i contenuti dell'insegnamento devono uniformarsi ai principi dell'ortodossia dal punto di vista non solo politico ma anche religioso. I libri di testo, oltre che rispettosi della morale, non possono non essere ispirati alle massime della religione cattolica romana, la cui conoscenza entra fra i requisiti di ammissione degli aspiranti. Nella riforma del 1823 rimane la centralità dell'educazione religiosa, sicché l'ufficiale borbonico per eccellenza è "l'ufficiale pio"; i programmi di studio accentuano gli aspetti tecnico-scientifici rispetto a quelli umanistici, reputati evidentemente pericolosi da parte del regime.

3. Dal 1823 al 1848

Si legge negli annuari della Nunziatella, nel raccontare la sua luminosa storia, che il periodo seguente, dal 1823 al 1848, è uno dei più felici della vita della scuola. Al di là di quanto appena rilevato, di indubbio interesse per uno studioso di diritto ecclesiastico dello Stato (quale io sono), non può non ricordarsi il corpo di illustri ufficiali a cui è affidata la responsabilità della gestione della Nunziatella e della sua immagine esterna. Tra costoro si distinguono, in particolare, i comandanti Francesco Antonio Winspeare e Carlo Picenna, gli istruttori Mariano d'Ayala e Raffaele Niola, mentre fra i professori spiccano i nomi di Basilio Puoti, Francesco De Sanctis (a cui è dedicata l'aula in cui si svolge il presente incontro celebrativo), Michele Cremonesi, Errico Alvino e Filippo Cassola.

Scrive egregiamente Giuseppe Ferrarelli (e. 1842-1850), il più insigne cultore della storia della Nunziatella, che, alla vigilia del 1848, mentre sempre più si diffonde l'ideologia unitaria, supportata dalle concezioni liberali, gli animi degli alunni del Collegio sono sempre più commossi dagli eventi e perché esistono professori valorosi, che educano più con l'esempio che con le parole. Al di là dei programmi di studio e degli obiettivi del reame, si realizza un capovolgimento di prospettive e di risultati, certo spiegabile, anche se non

può non destare meraviglia, specialmente oggi.

Come precisa ancora Ferrarelli, l'espressione "Italia", nella quale, anche non volendo, devono imbattersi segnatamente i professori di lettere, desta negli allievi un ardore insolito, che costringe i docenti a parlare con quell'ossequio verso la verità che hanno nell'anima, a dire ciò che la coscienza impone loro di dire e di spiegare, ossia che quella parola è in nome della Patria, della nostra grande Patria, la quale è dominata dagli stranieri e deve recuperare la sua indipendenza.

Per il dispotismo borbonico la Nunziatella diventa in tal modo un vero e proprio "cavallo di Troia", dal quale escono "a guisa di eroi omerici, i combattenti di libertà e d'italianità" (T. Battaglini). Ferdinando II non l'abolisce soltanto perché non intuisce pienamente il pericolo, dato dall'esistenza dell'Istituto: proprio gli ufficiali più studiosi, che saranno educati dal De Sanctis all'amore verso il libro (che cessa di essere il "proverbiale" nemico dei giovani), diventano con il trascorrere del tempo non solo liberali ma anche ribelli.

Abbiamo già ricordato del precedente periodo Guglielmo Pepe (c. 1797-99), protagonista dei moti del 1799, 1820-21 e 1848-49; Pietro Colletta (c. 1794-96), autore di una storia del reame di Napoli; Mariano d'Ayala (c. 1823-29), insegnante ed influente ufficiale del Real Collegio Militare, che produrrà nel 1873 un'appassionata difesa del medesimo in Parlamento, sventandone la soppressione insieme con altri deputati meridionali. Fra questi intellettuali "ribelli", oltre a Carlo Mezzacapo, Camillo Boldoni, Biagio de Benedictis, Giacomo Longo e Vincenzo Orsini, compaiono altri nomi famosi, che desidero principalmente rammentare: Luigi Mezzacapo (c. 1825-32), Ministro della Guerra del Governo italiano dal 1876 al 1878; Matteo Enrico Cosenz (c. 1832-40), primo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano; Carlo Pisacane (c. 1832-39), uno dei maggiori protagonisti del Risorgimento nazionale.

Mentre gli ufficiali murattiani, sostenitori di un riformismo nei limiti dell'assolutismo illuminato, sono trattati sostanzialmente bene da Re Ferdinando, l'avversione di questi si manifesta soprattutto nei confronti dei liberali, che non mancano tra le menti più colte del suo esercito, anche se esso rimane nel suo complesso fedele al Borbone (Savo).

Lo spirito liberale ed il senso di italianità si va sempre più diffondendo, in seno alla Nunziatella, ad opera soprattutto di Basilio Puoti e Francesco De Sanctis, il quale sarà allontanato dall'Accademia, insieme con Cassola ed altri, dopo gli avvenimenti del 1848. Il grande storico della letteratura, all'apparenza, parla di Italia meno degli altri professori, ma, appassionato degli scrittori liberali francesi, soprattutto di Thiers, riversa nelle lezioni il frutto delle sue

letture; inoltre, in primo luogo, insegna ad amare quelle eminenti figure della nostra letteratura che, a partire da Dante fino al Giusti ed al Berchet, hanno educato al sentimento nazionale (Cortese).

Egualemente significativo ed importante è il ruolo degli altri docenti, animati da spirito liberale, che trovano il modo di andare al di là degli aspetti tecnico-scientifici, propri delle loro discipline e si cimentano sul terreno impervio dei movimenti, che crescono in tutta la penisola, protesi a realizzare l'obiettivo dell'unità politica dell'Italia e di aprirla verso traguardi, fino ad allora mai raggiunti.

Desidero qui porre in luce alcune espressioni di Filippo Cassola, docente di chimica, che non aveva timore di affermare esplicitamente prima della radiazione, rivolgendosi ai suoi allievi: "Giovanotti, ci sarà la guerra dell'indipendenza italiana; io che son vecchio non posso farla, la farete voi, e perciò prima del tempo consueto sarete ufficiali"; di seguito aggiungeva: "ma lasciate che la mia amarezza si attenui pensando che voi, miei discepoli, vivrete un giorno la meravigliosa avventura di un'Italia non più a pezzi" (Castronuovo).

L'impostazione culturale tradizionalistica, basata sull'idea di un'origine trascendente del potere, sul primato della fede e del diritto divino, sui principi dell'ortodossia cattolica, è peraltro largamente dominante, mentre prende piede presso gli ufficiali liberali napoletani un modello di unificazione neo-guelfo, unitamente con la condanna del c.d. "piemontesismo" e della livellazione. Prevale in altri termini, ragionando con il senno di poi, l'idea di una sorta di federazione o di un regionalismo forte, che valorizza la "varietà italiana" ed il particolarismo, di cui è testimone la nostra storia, di contro a quella "esagerata unificazione", che forse il Cavour avrebbe corretto se fosse vissuto.

Illuminante è un *pamphlet* di Pietro Calà Ulloa, un altro ex allievo (c. 1806-10), che fu Presidente del Consiglio Borbonico a Roma dopo la caduta della cittadella di Gaeta: in questo volume, che mi è stato recentemente donato da Catenacci, Ulloa porta innanzi l'idea di un'Italia confederata, che potrebbe al giorno d'oggi avere il carattere dell'attualità, ove essa non avesse il significato reale di una rinuncia all'Unità italiana (*Union, et non pas Unité d'Italie*), per giunta sostenuta nel 1867, quando la partita era virtualmente chiusa per essere spenti "i fuochi del brigantaggio, ... l'amicizia del Papa del tutto insufficiente ad arginare i voltafaccia degli Stati una volta amici" (Gargano).

4. Dal 1849 alla fine del Regno delle due Sicilie

Non posso dilungarmi come l'ampiezza della materia richiederebbe. Dopo i fatti del 1848 si registra dappertutto una assai pesante repressione, anche

negli Istituti di educazione e di formazione per militari. Il 15 novembre 1849 la Scuola viene trasformata in “Battaglione Allievi Militari”; il controllo della Nunziatella passa per un breve lasso di tempo dal Ministero della Guerra al Ministero della Pubblica Istruzione; infine, con decreto del 28 ottobre 1849 del Ministro Ferdinando Troya, è espressamente confermato che il fondamento di qualsiasi insegnamento deve essere la religione cattolica romana, trasformata, come appare (non è la prima volta né sarà l’ultima), in *instrumentum regni aut dominationis*.

Il 27 aprile 1855, turbato dai ripetuti “tradimenti” della sua Accademia militare, dopo aver trasferito la corte nella splendida Reggia di Caserta, Ferdinando II vuole che anche la Nunziatella lo segua in *Terra di lavoro*, precisamente a Maddaloni nell’antica residenza dei Carafa, dove essa rimane fino al 1859. Nel settembre, dietro sollecitazione del Ministro della guerra Carlo Filangieri, per superare gli inconvenienti derivanti dalla sua ubicazione, Francesco II fa ritornare gli allievi della Nunziatella a Napoli.

Nella sede tradizionale si ripropongono i problemi di sempre: nonostante i tentativi di arginare il fenomeno, il richiamo alle pratiche devozionali e spirituali, la difesa della cultura dell’ufficiale devoto, il proselitismo liberal-nazionale trova nuovamente un fertile terreno a Pizzofalcone, quantunque, pure dopo lo sbarco dei Mille, gli ufficiali della Nunziatella siano rimasti, nella loro grande maggioranza, legati alla dinastia borbonica, non diversamente dai quadri militari in generale. Ma non manca chi, come in passato, difende strenuamente la causa nazionale.

Vincenzo Giordano Orsini, che aveva lasciato la Nunziatella nel 1837, partecipa all’impresa garibaldina ed è comandante d’artiglieria nelle Camicie rosse. Nel luglio 1860 inoltre disertano, entrando nei quadri dell’esercito piemontese, gli ufficiali borbonici Francesco e Michele De Renzis (il primo del genio e il secondo degli usseri), Rodolfo Acquaviva e Gaetano Pomarici (guardie del corpo), Giovanni Garofalo (fanteria), Adelchi Pierantoni (artiglieria) e con questi il capitano, duca Di Somma (Savo).

5. Dal 1861 alla fine del Regno d’Italia. La Nunziatella repubblicana

Il discorso qui si chiuderebbe, se le celebrazioni dei centocinquanta anni dell’Unità d’Italia non fossero intese, dal Comitato nazionale ad esse preposto e dal Capo dello Stato, come un disegno a tratti progressivi, comprensivo di tutta la storia che ci riguarda e che, perciò, giunge sino ai nostri giorni, non fermandosi al conseguimento dell’unità politica.

Abbiamo inteso dare speciale risalto, in questa sede, al ruolo della Nunzia-

tella dalle sue origini alla caduta del regime borbonico. Ma successivamente, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, essa permane a maggior diritto nella grande storia nazionale, fungendo da importante elemento propulsore dell'auspicato "terzo risorgimento italiano", dopo gli errori dello Stato liberale ottocentesco e le rovine della dittatura fascista.

Non vorrei tornare sull'argomento, che ho affrontato due giorni addietro nell'introduzione, presso il Palace Hotel di Bari, alle riflessioni svolte da Gianfranco Liberati in merito al compimento dell'Unità d'Italia. Con riguardo al nostro tema, vorrei ora limitarmi a far presente che, dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie, ha inizio quello che è stato giustamente definito il periodo più buio della Scuola. I Savoia, a onta di quanto fin qui dimostrato, considerano per gran tempo la Nunziatella come un'istituzione filoborbonica, il cui ruolo deve essere ridimensionato.

Anche questo infausto periodo viene superato e la Nunziatella torna ad essere, dopo la proposta di soppressione del 1873 (a cui ho accennato), "feconda nutrice di belli ingegni e di cuori generosi" tanto che i Savoia, a riprova del loro mutato atteggiamento, vi iscrissero il futuro Vittorio Emanuele III (c. 1881-84), Re d'Italia dal 1901 al 1945. Inoltre nel 1887, per il primo centenario del Collegio militare, hanno luogo solenni manifestazioni celebrative. Allievo della Nunziatella è anche Amedeo d'Aosta (c. 1913-16), Vice Re di Etiopia, Medaglia d'oro al valor militare (Amba Alagi, 10/6/1940 - 18/5/1941).

Oltre al già ricordato Ministro Luigi Mezzacapo ed al primo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, Matteo Enrico Cosenz, nel segno del grande rispetto, in cui è tenuta la Nunziatella, sono da reputare le successive nomine a Ministro della Guerra di Bernardino Milon (c. 1842-48), nonché di Domenico Primerano (c. 1842-50) ed Alberto Pollio (c. 1852-60) a Capi di Stato Maggiore dell'Esercito.

La maggiore testimonianza della grandezza e del ruolo della Nunziatella nella storia d'Italia è data, in una dimostrazione che vuole essere necessariamente di sintesi, dal suo Albo d'onore, il quale comprende, dal 1849 ai nostri giorni, trentotto ex allievi della Nunziatella decorati della Medaglia d'oro al valor militare, prevalentemente durante la prima e la seconda guerra mondiale, fra cui il Cap. Rosario Aiosa (vivente), ai quali si aggiunge una Medaglia d'oro al Valor Civile e numerosissime medaglie d'argento e di bronzo al Valor Militare.

La Scuola Nunziatella, come ha affermato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (18/11/1989), "oltre ad essere un luogo di formazione militare, è un luogo di grandissima formazione culturale e civile. Qui è racchiusa la Storia di tutto il nostro Paese. Io credo che l'Italia repubblicana deve far tesoro di tutte quelle che sono le grandi tradizioni militari e per ciò stesso

civili che si sono formate in tutto il Paese anche quando questo non aveva raggiunto l'unità politica. La mia presenza alla Nunziatella vuol dire dunque onorare l'Italia in tutta quella che è la sua Storia”.

L'intervenuta nomina nel corso del 2006 degli ex allievi Arturo Parisi (c. 1955-58) a Ministro della Difesa e Di Rolando Mosca Moschini (c. 1954-57) a Consigliere Militare del Presidente della Repubblica Napolitano, la concessione nel 2007 alla Bandiera della Nunziatella della Medaglia di bronzo al Valore dell'Esercito e, infine, la nomina nel 2008 di Carlo Mosca (c. 1961-64) a Consigliere di Stato, di Giorgio Piccirillo (c. 1962-65) a Direttore dell' AISI (Agenzia Informazione e Sicurezza Internazionale) e di Edmondo Cirielli (c. 1980-83) a Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, stanno a dimostrare la validità del giudizio espresso dal Presidente Cossiga, ripreso dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi in occasione della sua visita alla Nunziatella (18/11/2000). Anche nella vita civile gli ex allievi, legati dall'affezione comune verso la Scuola, si distinguono sempre, al di là dei traguardi raggiunti. Lo provano alcuni dei personaggi già menzionati, che rappresentano la punta di diamante di una base valida, leale ed efficiente, nonché alcuni protagonisti della vita giuridica, letteraria ed artistica del secondo Novecento, come Ettore Gallo (c. 1929-32), partigiano e grande giurista, Presidente della Corte Costituzionale dal 1991 al 1992; Mario Stefanile (c. 1925-28), che collabora attivamente al periodico “Sud”, quindicinale di letteratura ed arte vicino agli ambienti della Nunziatella; Eugenio Barba (c. 1951-54), originario della mia Gallipoli, che sfiora il Premio Nobel, ottenuto inaspettatamente da Dario Fo. A tali nomi può meritatamente aggiungersi quello di Raffaello Franchini, Professore di storia e filosofia alla Nunziatella.

Anch'io, come i partecipanti sanno, sono uno di loro (c. 1958-61), Presidente della Sezione Puglia dell'Associazione Nazionale ex Allievi di questa grande Scuola militare, la più antica d'Italia e forse del mondo. Lasciando eventualmente ad altri il compito di parlare di me, delle esperienze maturate in vari settori, desidero porre l'accento sulla figura di un mio compagno di corso, Alessandro Ortis.

Lo scorso 16 ottobre egli riceve il Premio “Luigi Coppola” - Città di Gallipoli 2010 (VIII edizione), intitolato a mio padre, dopo Rita Levi Montalcini a Padova nel 2008, per aver sempre dimostrato una particolare sensibilità ed una concreta attenzione sociale a sostegno dei valori di solidarietà e, più in generale, di progresso della qualità della vita nello sviluppare gli impegni professionali a lui affidati, ai più alti livelli istituzionali dello Stato (è stato, fra l'altro, Presidente dell'Autorità per l'Energia elettrica ed il Gas e Vice Presidente dell'Enel).

Al corso immediatamente successivo appartiene il Presidente in carica

dell'Associazione Nazionale Ex Allievi della Scuola Militare Nunziatella, Gen. C. A. Goffredo Mencagli (c. 1959-62), di cui porto il saluto ai partecipanti, anche lui impegnato ai più alti livelli istituzionali, nel Ministero della Difesa.

Spero che tutto quanto ho esposto valga a dimostrare l'utilità e lo spessore, direi insieme la doverosità di questa visita alla Nunziatella, inclusa al primo posto fra le nostre celebrazioni dell'Unità di un'Italia, che amiamo pensare senza barriere geografiche né preclusioni ideologiche o culturali.

Congedandomi dalla Scuola nel 1961, ma continuando ad essere sempre ad essa vicino con il sentimento, l'impegno e le idealità, ho cantato anch'io, come ogni ex allievo, la canzone del Mak p 100 e specialmente quei versi che più corrispondono alle espressioni del suo odierno motto araldico (*Preparo alla vita ed alle armi*): "Ufficiali e dottori saremo / e la Patria col cuor serviremo / Ma se il cuor non basterà / e il coraggio ci vorrà / Noi siam pronti a tutto fare, a tutto dar".